Notizie dall'Iveser

Anno V - n. 1 — Aprile 2007

Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea

UOMINI E DONNE DELLA RESISTENZA

Anche quest'anno, in occasione del 62° Anniversario della Liberazione, l'Istituto Veneziano per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea e le Associazioni Partigiane (ANPI- AVL- FIAP-GL - ANPPIA) hanno deciso di far uscire questo numero speciale che vuole essere la testimonianza unitaria di tutte le forze antifasciste cittadine.

Le due partigiane simbolo della Liberazione ora hanno un nome

di Maria Teresa Sega

Le immagini delle due partigiane che sfilano in Piazza S. Marco il 5 maggio del 1945, davanti ai Comandi alleati, ci hanno accompagnati per anni nei manifesti, nelle copertine dei libri, negli inserti fotografici. La donna esultante con il fucile a tracolla e l'altra con una bambina per mano, sono diventate simbolo di una Resistenza veneziana che si vuole rappresentare, almeno visivamente, corale e plurale e di una Liberazione popolare e partecipata, almeno quella come fatto non strettamente militare. Ma una memoria intermittente non aveva dato nome ai volti, facendo sembrare incongrui quel fucile esibito sul seno e quella bambina con le trecce.
Queste immagini continuavano a interrogarmi: non mi piace l'anonimato, non amo vedere le persone ridotte a simboli, senza sapere delle loro vite, delle loro scelte, dei loro sentimenti. Mi chiedevo cosa provasse la bambina con la testa reclinata sulla spalla, intimidita forse dalla folla vociante, dai militari armanti, dalla macchina da presa dell'operatore che riprende la scena (le istantanee sono fotogrammi di un film girato dal Luce). Che ci faceva ad una sfilata di partigiani? Volevo conoscere l'identità delle due partigiane, le loro storie, ma nessuno dei veneziani da me interpellati le riconosceva: "saranno di fuori". Andando nella sede dell'Anpi di Mestre, qualche anno, fa seppi invece i loro nomi.

(segue alla pagina 3)

Cesare Sonego, partigiano, nome di battaglia "Timoteo"

di Mario Bonifacio

Ricordiamo anzitutto un ragazzo di sedici anni e mezzo che nel pieno di quella terribile tragedia del 1944 lascia la sicurezza e le comodità della propria casa per andare in montagna. Allora montagna non significava luogo di ricreazione, di escursioni, di arrampicate. La montagna era l'ultimo rifugio della libertà: "andare in montagna" aveva il preciso significato di andare con i partigiani andare a combattere per la liberazione dall'occupante tedesco e dai fascisti.
Tra i partigiani c'erano tantissimi diciottenni ma pochissimi di 16-17 anni. Spiccava perciò questa decisione di Cesare di arruolarsi così giovane. Dalla bella scheda biografica *In ricordo di Timoteo* preparata da Luisa Bellina apprendiamo che Cesare a 16 anni lavorava, aveva già un impiego, e questo era già un segno di maturità.

(segue alla pagina 2)

Emanuele Battain, difensore dei deboli

di Renzo Biondo

Ecco, Emanuele Battain era il migliore amico che chiunque potesse desiderare. Generoso, intelligente, colto, appassionato, arguto di quell'arguzia che gli derivava, come a tutti i Battain, dell'importante nonno, l'attore Emilio Zago.
Circa un anno fa commemoravamo insieme, nell'aula del Consiglio Comunale, un altro grande amico, Gianni Milner, ed ora, sempre in Municipio (e con l'introduzione commossa del Sindaco Massimo Cacciari) mi è toccato di commemorare lui. Commemorare, poi, è una parola che non gli sarebbe piaciuta. Mi avrebbe rimbrottato: "No dir sempiae!" Si può solo ricordarlo, e per farlo occorre ripercorrere tutta la nostra vita.

(segue alla pagina 2)

editoriale

I volti di tante vite

di **Mario Isnenghi**
Presidente Iveser

Il notiziario di questo 25 aprile 2007 sta sotto il segno della 'scoperta' del nome della donna e della ragazzina tante volte contemplate nella famosa fotografia di Piazza San Marco dopo la Liberazione. Non è affatto una semplice curiosità che Maria Teresa Sega si sia finalmente tolta e anche noi grazie a lei. Può essere invece considerato un piccolo segno dei tempi. Nell'era dell'immagine e dell'individuo, le forze sociali e politiche guadagnano in capacità comunicativa prendendo volto distinto. Per molti, anzi, mantengono un significato residuale solo così. È anche un portato della cultura televisiva e ci può spesso offendere quando traduce in 'fiction' la storia, romanzando i personaggi e riportando tutto dalla dimensione pubblica alla dimensione privata. Restiamo convinti che chiamare i personaggi della storia o della politica con i loro cognomi sia meglio che chiamarli per nome, in un'universale pappa e ciccia in cui i Grandi, se va bene rinunciano a farsi i corni dietro alle spalle come ai tempi delle elementari, però si sbaciucchiano a ogni discesa dall'aereo o visita in villa. E anche, che parlare di Benito rimanga più significativo che parlare di Rachele o di Clara. Detto questo, non assistiamo solo a questa deriva privatistica: la 'privatizzazione' della vita pubblica, tanto per estendere dall'economia alla politica e alla storia le giaculatorie dell'oggi. Il fattore biografico – lo sapevamo già – è una cosa seria; e anche mettere a fuoco le circostanze, i particolari; e ribadire il protagonismo dell'io nella determinazione degli avvenimenti. Ma ci va bene, ci andava già bene il privato dell'uomo pubblico; negli anni vicini a noi, abbiamo imparato a dare rilievo anche al pubblico dell'uomo privato; e della donna, o, come qui, della bambina. È un allargamento straordinario dello sguardo. L'uomo comune in guerra, sotto i bombardamenti, nella Resistenza, nella vita quotidiana. È questo cambiamento dei giudizi di rilevanza che ci porta a voler sapere, a moltiplicare il 'chi è' dell'uomo o della donna comuni. E qui interviene l'album fotografico. C'è a lungo stata separazione anche nella tipologia e nella sorte delle immagini fotografiche. La maggior parte restava confinata negli album di famiglia, sbiadiva e perdeva riconoscibilità anche per i discendenti, senza mai uscirne. Ora non più. Questi luoghi riservati o segreti riemergono fortunosamente dai cassetti e dalle soffitte di casa. E viviamo come una perdita, noi che ci occupiamo di storia, quel che una morte ci sottrae – un volto o il nome che è stato di quel volto –, prima che un familiare l'abbia potuto salvare. È una sensazione – volta o volta di perdita o di restituzione – che abbiamo spesso provato, all'Iveser, raccogliendo le vicende dei partigiani, facendo riaffiorare le vite degli operai di Marghera o degli studenti del '43.

All'interno:

- **Itinerari resistenti** *di Giulio Bobbo* 2
- **L'archivio Iveser - Tre nuove acquisizioni** *di Giulia Albanese e Marco Borghi* 3

(segue dalla prima)

Cesare Sonego, partigiano, nome di battaglia "Timoteo"

di Mario Bonifacio

Apprendiamo il "senso di ribellione ed odio" da lui provato nel vedere l'inumano trattamento riservato dai tedeschi ai nostri militari catturati dopo l'8 settembre. Visioni ed esperienze che aiutavano a maturare in fretta. Certamente sulla sua decisione ha pesato l'antifascismo dell'ambiente famigliare: le sue due sorelle hanno avuto un impegno importante nella lotta clandestina e i loro nomi appartengono alla storia della Resistenza veneziana.

Ma pensiamo che determinante in questa sua precoce maturazione civile sia stata la sua robusta fede religiosa, che diversamente da tanti altri credenti non era per lui motivo di diffidenza, di steccati, di divisioni, verso i diversi, ma stimolo e impegno di affratellamento con tutti. Scelse di andare in una brigata Garibaldi nella quale assieme a giovani di altre tendenze o senza precise opinioni politiche c'erano anche diversi comunisti.

La sua conoscenza di essi non era perciò mediata da racconti, da scritti, da sentito dire, da rapporti di vicinanza con altre formazioni, ma era una conoscenza diretta, precisa, derivante da un lungo periodo di lotta e di vita in comune. E dopo le inevitabili diffidenze iniziali Cesare imparò a stimarli, ad escludere di considerali potenziali futuri nemici, e questo atteggiamento rimarrà in lui radicato.

Ebbe sempre viva coscienza dell'importanza che l'unità tra diversi aveva avuto nella Resistenza: la considerava la vera arma vincente. Nel dopoguerra per alcuni anni fece parte della Democrazia Cristiana che lui auspicava come "Partito dei cristiani" e dalla quale si staccò quando si rivelò "Partito dei conservatori" che ometteva di valorizzare la Resistenza, e metteva la sordina alla sua storia come pure all'apporto ad essa dato dai cattolici. Poi l'impegno nel tirare su la famiglia e nel lavoro.

Della sua vita sul lavoro abbiamo sentito una toccante testimonianza durante il suo funerale da un suo ex compagno di azienda che da presbitero concelebrava la messa funebre. Ha parlato della sua affabilità, della sua disponibilità ad aiutare i colleghi, specie i giovani, ricordava la sua serenità e gentilezza. Fece parte dell'Anpi, che fu sempre associazione unitaria (ricordo che Onofrio Confi ultimo comandante della più importante formazione democristiana dalla nostra zona, operante tra Padova e Dolo, la Brigata del Popolo "Guido Negri" fece parte fino alla sua morte del direttivo della Sezione di Mestre).

Cesare venne eletto anche al comitato direttivo provinciale della Associazione. A partire dagli anni '70 divenne pressante per gli ex partigiani la necessità di contrastare il fascismo sempre latente nella nostra società, nelle mentalità e nei costumi, in espansione anche a motivo del mancato insegnamento della storia contemporanea, portando ai giovani, nelle scuole, per quanto possibile, la voce, il messaggio della Resistenza.

Anche Cesare sentì il dovere, dopo di essere stato un protagonista di trasformarsi in testimone. Aveva chiara coscienza che questo rappresentava la continuazione di quella azione per il rinnovamento democratico e civile dell'Italia che non era certo finita il 25 aprile 1945.

Nei primi anni '80 egli si unì al gruppo di una dozzina di iscritti alla sezione di Mestre che, specie nei mesi attorno all'aprile, faceva interventi nelle scuole; ebbi così l'occasione di affiancarmi a lui, tantissime volte. I suoi discorsi erano quanto di più lontano dalla retorica si poteva immaginare e soprattutto non contenevano alcun accenno di personale vanteria. Aveva tutti i requisiti per essere ascoltato dai giovani, per essere un buon "maestro civile". Una persona solare, sempre col sorriso stampato sulla sua faccia pulita ed onesta, persona di grande modestia ma anche di grande forza interiore. Una persona evidentemente in pace con se stessa. Forse contribuiva a questo la coscienza di avere in tempi difficili fatto una scelta giusta e all'interno di questa fatto totalmente il proprio dovere, al di là di quanto si poteva attendersi da un giovanissimo. Non mancava mai di spiegare l'importanza determinante per l'esistenza dei partigiani del consenso della gente e dell'aiuto di ogni genere dato dalla gente della montagna. Parlava dell'unità tra diversi realizzata nella Resistenza: vera arma vincente. Talvolta avvinceva gli studenti con racconti di azioni militari come ad esempio la liberazione dal carcere bellunese di Baldenich di 60 detenuti antifascisti, alla quale aveva partecipato esternamente con compiti di assicurare la protezione alla fuga del numeroso gruppo. Spesso concludeva con una esortazione che poi anch'io ho poi ho ripreso spesso. Raccomandava che quali fossero le loro future convinzioni politiche, religiose, patriottiche, ecc., di non scadere mai nel fanatismo, di anteporre, sempre e a tutto, i principi di umanità, di civiltà, di rispetto per gli altri. Talvolta concludeva con l'invito a studiare con impegno, con serietà, "per loro stessi, per le loro famiglie, per la nostra società".

Ricordiamo anche l'alta stima e la calda amicizia che per lui avevano Tina Merlin e suo marito Aldo Sirena (comandante partigiano nel bellunese). Con Cesare e loro andai alcune volte a Belluno in occasione di raduni partigiani o convegni storici (ambedue facevano parte del direttivo del locale Istituto storico). Mi colpì vedere quanto Cesare era conosciuto, quanto era popolare. Certamente per le sue doti personali, ma forse ricordato anche per essere stato tra i più giovani e forse ancora per quel suo particolare (unico nella zona) nome di battaglia, Timoteo, il nome del discepolo di S. Paolo, nome col quale era ancora conosciuto da tutti. Nel 1988 partecipai con loro a Belluno al convegno storico nel quale Claudio Pavone presentò le sue tesi sulle tre guerre nella Resistenza. Un paio di anni dopo uscì il suo saggio *Una guerra civile*, importante, ma il cui titolo fu un incentivo a sostituire questa denominazione al vecchio termine di Resistenza o all'originario "Guerra di Liberazione". I partigiani, e Cesare tra essi ben convinto, si sono sempre opposti a questo uso ritenendo essere un errore storiografico la tesi secondo cui il concetto di guerra civile costituisce una chiave interpretativa di carattere generale che riassume in se il significato complessivo ed essenziale di quella vicenda storica. Infatti, tre dei quattro filoni che la compongono: la resistenza dei soldati all'estero, la lotta del Corpo di Liberazione del Sud, la resistenza dei 650.000 soldati deportati in Germania non si possono certamente definire guerra civile.

E per quanto riguarda la lotta nell'Italia del nord il termine fa escludere, cancella, dal quadro la lotta contro i tedeschi che furono il principale nemico e principale ragione di essere della Resistenza e che in tante zone, come in quella dove operò Cesare, fu l'unico nemico che ebbero di fronte i partigiani. In quella occasione ebbi modo di conoscere lo scrittore Sarzi Amadè, il "biografo" del partigiano Timoteo, quello che "divideva con lui l'unica coperta", che mi mostrò la foto della sfilata della liberazione nella quale si riconosceva bene Cesare che in testa al reparto portava la bandiera. Un combattente per la libertà, la democrazia, la pace che tiene alta la sua bandiera: questo è stato Cesare. La sua memoria non può rimanere racchiusa nell'ambito famigliare. La sua famiglia può essere orgogliosa, fiera, di averlo avuto come marito, fratello, padre, nonno. Ma la memoria di Cesare Sonego è anche iscritta nella storia della Resistenza bellunese. Essa appartiene anche a chi ha operato con lui, ha vissuto lo stesso impegno, ha condiviso gli stessi valori. A questa memoria noi tutti ci inchiniamo riverenti.

(segue dalla prima)

Emanuele Battain, difensore dei deboli

di Renzo Biondo

Il primo incontro quando noi, ragazzi dei Cavanis e del Marco Polo, ci accorgemmo che anche nell'altro liceo di élite, il Marco Foscarini, c'era un gruppo di ragazzi come noi che non sopportava più il fascismo, e voleva fare qualcosa per contribuire ad affossarlo: magari cominciando a distribuire manifestini sotto le porte o scrivendo sui muri, ma anche poi impugnando armi che all'inizio non sapevamo neanche usare. Era il 1942-43, conoscevamo "Giustizia e Libertà", il Partito d'Azione che non sarebbe poi sopravvissuto ai primi scontri elettorali, ma avrebbe segnato per sempre le nostre vite. Poi a Padova, tutti in treno all'Università, centro motore di una vasta rete di amicizie, eravamo in quattro: Emanuele, Ezio Adami, Eros Fontana ed io, sempre insieme, nelle cenette a casa dell'uno e dell'altro, nelle gite a fine settimana, nelle vacanze d'estate in montagna, le scarpinate per vette e ghiacciai in Val Gardena, nell'Ortles, nel Bianco, nel Grossglockner, a volte con guide, a volte con spensierata incoscienza da soli, prima con le morose, poi con le mogli e i figli.

Laureati insieme, professione di avvocati, noi civile, lui penale. Un penalista particolare, che accorreva sempre quando c'era un lavoratore, un umile da difendere gratuitamente, spesso rimettendoci anche le spese. L'ultimo processo, pesante ed impegnativo, come Parte civile per le famiglie dei lavoratori morti di cancro al Petrolchimico di Marghera, con Gigi Scatturin ed altri. Il Segretario della Camera del Lavoro di Venezia lo ha definito "un uomo giusto, buono, generoso, intelligente e capace, che ha dedicato la sua vita alla difesa dei più deboli".

Tutti gli volevano bene, "Il Gazzettino" era pieno di necrologi, anche il nostro della F.I.A.P., anche di avvocati avversari, il Procuratore Generale Dott. Ennio Fortuna ne ha tessuto gli elogi in uno scritto esemplare; il presidente del Consiglio dell'Ordine e della Camera penale lo hanno commemorato.

Aveva una genuina passione politica, che lo portava sempre più a sinistra. Ma anche una passione civile, ha partecipato con noi, con Gianni Milner e Gigi Scatturin, alle iniziative che scuotevano il pigro mondo veneziano. Le affollatissime "lezioni sull'antifascismo" a Ca' Giustinian, che anticiparono il '68 e la parte migliore del mondo studentesco; il Circolo del cinema Pasinetti, il più attivo ed avanzato, le straordinarie avventure di "Cronaca Forense", rivista del gruppo forense con cui per vent'anni cercammo di dare contenuti di efficienza e democrazia nell'esercizio della professione ed all'amministrazione della Giustizia.

Ha collaborato al recente libro su "Giustizia e Libertà a Venezia e dintorni" con l'esilarante racconto della sua guerresca partecipazione all'insurrezione del 25 aprile. Per lungo tempo membro del direttivo della F.I.A.P. veneziana, ha partecipato alle riunioni del Consiglio federale l'anno scorso a Milano. Ha sempre amato partecipare, con sua moglie Anita, ai raduni di Pian Cavallo e Val Cellina della V Brigata Osoppo e della Brigata mista Ippolito Nievo, cui con Guido e Giampaolo non manchiamo mai.

L'ultima volta siamo stati insieme ad un pranzo per il mio ottantesimo, ed Emanuele non ha fatto in tempo a compiere il suo. Trattandosi di un partigiano, potremo concludere chiedendo l'onore delle armi. Ma preferisco salutarlo semplicemente, come al solito: ciao Emanuele, aspetto la tua telefonata.

Emanuele Battain, 1927-2006

(segue dalla prima)

Le due partigiane della Liberazione ora hanno un nome

di Maria Teresa Sega

La partigiana col fucile è la Elisa Campion (Lisetta), staffetta della "Ferretto", sempre presente ai raduni dell'Anpi. Era originaria della zona del Montello dove, dopo l'8 settembre 1943, organizzò un gruppo di donne per assistere i soldati sbandati: li conducevano in case private da dove ripartivano con abiti borghesi. Si mise quindi in contatto con i partigiani della zona del Piave e le vennero affidati i servizi di collegamento del Comando militare provinciale, tra il Piave e Treviso. Poi la formazione si spostò verso Casale sul Sile e Bonisolo. Ricercata si nascose in Cansiglio. Dopo il rastrellamento dell'ottobre '44 ridiscese in pianura ed entrò nella Brigata "Ferretto", che operava tra Mestre e Quarto D'Altino. Partecipò con "Volpe" (Martino Ferretto che aveva assunto il comando dopo l'uccisione del fratello Erminio) all'azione che portò alla liberazione di Vincenzo Fonti (Alì), prigioniero nella caserma della Gnr di Treviso e condannato a morte. Fu lei che distrasse la guardia e la immobilizzò sotto il tiro della sua pistola. Arrestata a Mestre e portata a S. Maria Maggiore, partecipò alla liberazione del carcere e all'insurrezione in città.

Della donna che sfila sorridente con la bambina per mano – Maria, figlia di Giovanni Fornaro, assassinato dalle Brigate nere a Ca' Littoria – non ho saputo niente fino a quando, intervistando ex tabacchine per una ricerca sulla Manifattura tabacchi, qualcuna mi ha parlato della giudecchina Maria Scarpa (Mima) che "era andata con i partigiani". Ho rintracciato la sorella novantenne che ancora abita alla Giudecca e così ho saputo che Maria, tra le organizzatrici delle proteste che alla Manifattura si verificarono anche durante l'occupazione tedesca, temendo di essere denunciata e catturata se ne andò in montagna, anche lei in Cansiglio. Tornata a Venezia dopo il rastrellamento, rimase nascosta a casa di amici, continuando l'attività clandestina. Era in contatto con Anita Mezzalira e Pina Boldrin, sue compagne di lavoro (l'Anita era stata licenziata nel '27 ed era sorvegliata speciale, la Pina era anche lei in clandestinità); si incontravano in barca in laguna e organizzavano gli "scioperi del sale" all'interno della Manifattura (il più importante nel dicembre del '44). Dopo la guerra, rientrata in fabbrica, assieme alla Mezzalira, alla Boldrin e a Tosca Siviero, operaia della Junghans, si impegnò nell'Unione donne italiane, che si occupava di assistenza ai bambini, ai profughi, ai reduci ed entrò nel Partito comunista. Con Renato Rizzo, anch'egli partigiano, organizzò alla Giudecca una manifestazione per chiedere che fossero riassunti gli antifascisti come Bibi Fagherazzi, marito della Tosca e operaio della Junghans, che aveva combattuto nella guerra di Spagna e, dopo essere ritornato dalla Francia, dove era prigioniero, era entrato nella Resistenza. È lui l'uomo che le sta accanto nella foto, l'altro è colui che diventerà suo marito, Aldo Cucco, che aveva conosciuto in Cansiglio.

Allo stato attuale delle mie ricerche le informazioni sulle due partigiane si fermano qui, ma conto di continuare a seguire piste, a verificare indizi e ascoltare testimoni; sono certa che altri nomi e altre vicende affioreranno da memorie un po' sbiadite ma rivitalizzate da opportune domande, altre immagini riemergeranno dai fondi dei cassetti. La Resistenza veneziana ha ancora storie da raccontare. Di uomini, di donne e di bambine.

L'Istituto vi segnala una recentissima pubblicazione sulla "guerra ai civili" nel Veneto del 1943-1945

Elena Carano, *Oltre la soglia. Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945*, Istituto veneto per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea - Cleup, Padova 2007

Nei venti mesi che vanno dall'armistizio alla liberazione, e che vedono il territorio Veneto ininterrottamente occupato e teatro di violenze, la popolazione civile subisce un coinvolgimento quotidiano nelle ostilità; tedeschi e fascisti declinano la pratica del combattere in più accezioni, fra le quali spicca per intensità e brutalità la prassi della "guerra ai civili". E quanto la popolazione civile subisce – in Veneto come nel resto dell'Italia occupata – è una violenza che supera la soglia domestica, a rendere l'idea che non vi sia riparo sicuro; la soglia della violenza legittima, a dimostrazione che la guerra del 1943-1945 non risparmia, bensì si accanisce sui non combattenti; la soglia della misura tedesca nella conduzione della lotta, a testimoniare della spietatezza con cui questa è condotta sulla base di direttive esplicite provenienti dagli alti comandi, che esortano senza mezzi termini a ricorrere a misure brutali anche contro la popolazione civile.

Di percezione immediata sono la spaventosa concentrazione di stragi di ampie proporzioni a fine aprile 1945, ovvero nella definitiva fase di ripiegamento delle truppe tedesche, e la dilagante ondata di violenza dell'estate 1944, con tedeschi e fascisti impegnati nella "lotta contro le bande" dei grandi rastrellamenti. Inoltre, si assiste lungo l'intero arco della guerra di liberazione a uno stillicidio di episodi di dimensioni contenute in quanto a vittime: a caratterizzare i mesi di occupazione, in una regione in cui sono insediati tanto i ministeri della Rsi quanto le autorità tedesche nella zona bellunese dell'Alpenvorland, è il ricorso a singole uccisioni, poco significative in quanto tali, ma impressionanti se poste in relazione fra loro per la continuità con cui avvengono.

Tale catena continua di violenze "minori", unitamente alle stragi della liberazione e ai rastrellamenti dell'estate 1944, raccontano di quanto accaduto nel Veneto dell'occupazione, in un periodo caratterizzato dal ricorso sistematico e brutale alla violenza.

Itinerari *Resistenti* - Il territorio come fonte di memoria

di Giulio Bobbo

Nel pomeriggio di lunedì 26 marzo 2007, presso l'auditorium della Provincia di Venezia si è tenuto un convegno dedicato allo sviluppo della Guida degli Itinerari della Memoria in provincia di Venezia negli anni del secondo conflitto mondiale, progetto promosso dall'Iveser e dall'Assessorato all'Educazione della Provincia di Venezia.

Questo incontro, cui hanno partecipato amministratori e studiosi coinvolti nel progetto, segna un altro passo nella costruzione di un particolare percorso di ricostruzione della memoria collettiva, teso a ricostruire l'evolversi degli eventi della lotta resistenziale attraverso una sua collocazione nel territorio dove questi si consumarono.

Tradizionalmente infatti, l'attenzione suscitata da un'azione partigiana si concentra sulle persone che la organizzarono ed attuarono, e in particolari circostanze ci si sofferma sulle conseguenze che essa causò (danni inflitti al nemico, variazioni del contesto operativo, rappresaglie etc.).

D'altro canto lo studio dello scenario in cui questi eventi si verificarono offre la possibilità di osservare la lotta di Liberazione sotto un punto di vista originale ed innovativo: associare alla storia resistenziale un sito altrimenti legato ad un passato anonimo o magari diverso (basti pensare a quest'ultimo proposito il centro storico di Venezia) significa riappropriarsi di una vera e propria fonte storica, accessibile a tutti in qualsiasi momento. Si tratta di un tipo di risorsa preziosa, perché permette al singolo di stabilire un contatto diretto con l'evento che si consumò nel luogo, lontano da idealizzazioni o slanci retorici, e vicino alla dimensione umana di chi lottò contro il nazifascismo.

A Venezia il progetto "Itinerari resistenti" si muove su questa falsariga, e permette di collegare attraverso due diversi percorsi calli, campi e campielli, testimoni silenziosi di azioni partigiane ed eventi ad esse legate. I gruppi finora coinvolti hanno reagito con interesse all'esperienza, che viene replicata a beneficio di appassionati, studiosi e scolaresche nell'imminenza della celebrazione del 25 aprile.

Archivio Iveser - *Tre nuove acquisizioni*

di Giulia Albanese e Marco Borghi

Tre nuovi fondi documentari arricchiscono l'archivio dell'Iveser, contribuendo ad uno degli obiettivi principali che ci siamo posti, quello di essere luogo di conservazione e recupero di fondi archivistici sulla storia della Resistenza, del movimento operaio e sindacale e della società e della politica veneziana del '900. Sono gli eredi, spesso i figli, quelli che rendono possibile questo passaggio di memorie private in memorie pubbliche, un'operazione fondamentale per ricordare la storia politica del territorio veneziano nel '900, tanto più fondamentale in quanto gli archivi di molte forze politiche sono andati irrimediabilmente (e colpevolmente) dispersi.

Un fondo che ci è stato donato dalla famiglia in questi giorni è quello di Sergio Cozzi (1924-2006): resistente, aveva militato nei Gap veneziani con il nome di battaglia "Furio", fu militante comunista, divenendo subito dopo la liberazione, segretario provinciale del Pci e segretario mandamentale di Mestre. Fu, successivamente, per moltissimi anni segretario provinciale, regionale (veneto) e nazionale del sindacato Cgil dei Lavoratori del credito Fisac.

Di Sergio Cozzi abbiamo acquisito un piccolo fondo d'archivio e una parte della sua biblioteca storico-politica. Carte che ci parlano della storia politica di questa città: della vita di sezione, dell'esperienza sindacale, della Resistenza.

In precedenza, e come già annunciato dalla stampa ("Il Gazzettino", 8 novembre 2006) è stato versato l'archivio di Emanuele Battain (1927-2006), già nostro socio, e per il quale si rimanda al profilo biografico tracciato dall'avv. Renzo Biondo. Un archivio imponente, che conserva sia i documenti relativi alla vicenda politica di uno dei massimi esponenti del trotzkismo italiano, quanto i fascicoli relativi alla sua carriera professionale, quella di un avvocato che ha passato gran parte della sua vita a difendere esponenti della sinistra politica, come pure compagni e compagne che gli si presentavano in cerca d'aiuto e sostegno legale. Un archivio complesso da inventariare anche per la sua mole, e per il quale l'Iveser ha già ricevuto alcuni sostegni finanziari da parte di forze politiche, culturali e istituzionali (in particolare si ricordano i contributi già arrivati da parte del gruppo regionale dei Verdi, dalla Fiap-Gl e dal Pdci), ai quali, auspicabilmente, se ne dovrebbero aggiungere di nuovi per rendere al più presto disponibile alla comunità degli studiosi e alla cittadinanza tutto il materiale documentario che attualmente è in corso di catalogazione a cura di Germano Rosa. Infine, la scorsa estate, è stato donato dall'ing. Franco Finzi l'archivio dell'Associazione Volontari della Libertà (Avl) di Venezia.

I documenti testimoniano l'attività dell'associazione dalla sua costituzione fino agli anni '90. Gran parte del materiale (corrispondenza, relazioni, verbali, elenchi degli associati) concerne le pratiche di assistenza agli ex partigiani e l'attività di carattere organizzativo dell'associazione. Alcuni fascicoli conservano anche documenti originali dei Tribunali speciali operanti durante la Repubblica sociale italiana (verbali di arresti, deposizioni, sentenze) e le richieste di riconoscimento partigiano al Ministero dell'Assistenza Postbellica. Il fondo è in via di riordino. A breve l'Istituto acquisirà anche l'archivio della Fiap-Gl di Venezia e altri documenti versati da Renzo Biondo, che renderanno il nostro archivio un "deposito" unico e insostituibile nel panorama culturale veneziano.

Recenti pubblicazioni

- I.R. Pellegrini, *L'altro secolo*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2001
- M. Casarin, *Venezia Mestre. Mestre Venezia. Luoghi, parole e percorsi di un'identità*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002
- C. Chinello (a cura di), *Metalmeccanici. Vita, lavoro e sindacato in 126 interviste*, Roma, Meta Edizioni, 2002
- M.T. Sega (a cura di), L*a scuola fa la storia*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2002
- G. Sbordone, *Nella Repubblica di Santa Margherita. Storie di un campo veneziano nel primo Novecento*, Portogruaro Nuova Dimensione, 2003
- L. Bellina, M.T. Sega (a cura di), *Tra la città di Dio e la città dell'uomo. Donne cattoliche nella Resistenza veneta*, Venezia-Treviso, Iveser-Istresco, 2004
- G. Albanese, M. Borghi (a cura di), *Nella Resistenza.* Vecchi *e giovani a Venezia sessant'anni dopo*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2004
- M.T. Sega (a cura di), *La partigiana veneta. Arte e memoria della Resistenza*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2004
- R. Biondo, M. Borghi (a cura di), *Partito d'Azione e Giustizia e Libertà. A Venezia e dintorni*, Portogruaro Nuova Dimensione, 2005
- M.T. Sega (a cura di), *Tina Merlin. Partigiana, giornalista, scrittrice*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005
- G. Albanese, M. Borghi (a cura di), *Memoria resistente. La lotta partigiana a Venezia e provincia nel ricordo dei protagonisti*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2005 (con Cd-rom)
- M. Biason, *Un soffio di libertà. La Resistenza nel Basso Piave*, Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007

Prossime presentazioni di libri in collaborazione con l'Iveser

Centro culturale Candiani, Mestre
Sabato 28 aprile, ore 11.00

Presentazione del libro di Elena Carano
Oltre la soglia
Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945
(Padova, Cleup, 2007)

Con l'autrice ne parlano
Marco Borghi (Direttore Iveser)
Sergio Dini (Sostituto procuratore militare di Padova)

Biblioteca Civica di Meolo
Sabato 28 aprile, ore 18.00

Presentazione del libro di Morena Biason
Un soffio di libertà
La Resistenza nel Basso Piave
(Portogruaro, Nuova Dimensione, 2007)

Con l'autrice ne parlano
Renato Benedetti (Segretario Anpi prov. di Venezia)
Michele Marangon (Presidente Anpi S. Donà di Piave)

Biblioteca di Marghera
Venerdì 11 maggio, ore 18.00

Presentazione del libro di Elena Carano
Oltre la soglia
Uccisioni di civili nel Veneto 1943-1945
(Padova, Cleup, 2007)

Con l'autrice ne parla
Marco Borghi (Direttore Iveser)

Iveser

Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea

Villa Herriot – Calle Michelangelo 54/P
Giudecca-Zitelle - 30133 Venezia
tel. + fax 041 5287735
e-mail: ivesr@libero.it
Internet: www.iveser.it
(di imminente attivazione)
c.f. 94019850273; Iscrizione Albo comunale Venezia associazioni n. 1078

Per arrivare: da Ferrovia, P.le Roma, S. Zaccaria, linee di navigazione Actv 82 (ogni 10 minuti), 41 e 42 (ogni 20 minuti), fermata Zitelle.

Aiutaci a difendere la storia e la memoria della Resistenza, dell'antifascismo e della democrazia.

Nella dichiarazione dei redditi destina il **5 x mille** all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea firmando nell'apposito riquadro (quello riguardante il sostegno al volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, associazioni riconosciute, ecc.) e inserendo il codice fiscale dell'Istituto:

94019850273

Questa donazione non rappresenta un costo aggiuntivo per il contribuente; e ricordati di passare parola ad amici, parenti e tutti coloro che, assieme a noi, si riconoscono e condividono i valori ereditati dalla lotta di liberazione e sanciti nella Carta costituzionale.

L'Iveser

Fondato nel 1992 dalle associazioni partigiane, fa parte di una rete di 66 istituti che coprono il territorio nazionale.
Suo scopo è raccogliere, ordinare e rendere consultabili carte e documenti sulla guerra di liberazione, sulla storia di Venezia e provincia nel Novecento e sulle trasformazioni politiche, sociali, culturali della società contemporanea.
Svolge attività di consulenza e divulgazione scientifica, promuove ricerche e dibattiti, convegni, seminari, incontri, organizza mostre ed esposizioni, pubblica libri, collaborando con le Università e le istituzioni del territorio. Nel campo della didattica è centro di servizi per la formazione sia dei docenti che degli studenti, promuovendo stages, tirocini, corsi d'aggiornamento.
Dispone di una biblioteca specializzata e di un importante archivio storico-documentario (unico nel suo genere) sul Novecento veneziano. Nell'essere custode della memoria storica del Novecento si ispira ai valori di pace e convivenza civile ereditati dalla lotta per la libertà e sanciti dalla Costituzione repubblicana.

Il Consiglio direttivo è composto da:

Giulia Albanese, Marcello Basso, Renzo Biondo, Giulio Bobbo, Mario Bonifacio, Sebastiano Bonzio, Marco Borghi (direttore), Sergio Chiloiro, Franco Finzi, Lia Finzi, Luciana Granzotto, Giuliano Lucchetta (presidente onorario), Mario Infelise, Mario Isnenghi (presidente), Renato Jona, Chiara Puppini, Guido Ravenna, Silvio Resto Casagrande, Giovanni Sbordone, Maria Teresa Sega, Franca Trentin (presidente onorario).

Per iscriversi all'Iveser

Possono associarsi all'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea tutti coloro che, condividendo le finalità dell'Istituto e i principi enunciati nello statuto, versino la quota annuale di iscrizione stabilita dal Consiglio direttivo (quota minima € 20).
Ogni socio ha diritto di frequentare la biblioteca e consultare l'archivio; inoltre sarà puntualmente aggiornato sulle numerose iniziative organizzate dall'Istituto e usufruirà di uno sconto su tutte le pubblicazioni edite dall'Iveser.
La quota, assieme ad altre sottoscrizioni, può essere versata direttamente in sede o presso il conto corrente postale n. 15370307 intestato a Istituto veneziano per la storia della Resistenza.

Notizie dall'Iveser, e-mail: notiziario.iveser@libero.it
In redazione: Giulio Bobbo, Marco Borghi, Pier Paolo Pentucci